

possono affiorare, simbolicamente o no, in qualsiasi interpretazione tesa a reinterpretare il passato.

Per Colombo, del quale non va dimenticato che morì solo e abbandonato quattordici anni dopo la sua impresa, cercare il Levante attraverso il Ponente aveva l'unico scopo di dimostrare la sua idea di sfericità del pianeta: non certo quella di scoprire nuove terre e meno ancora quella di svolgere il ruolo di conquistatore che verrà poi assunto dal Regno che patrocinò il suo progetto e dagli altri che seguirono un analogo itinerario di esplorazione delle Indie, come i Portoghesi (1497), gli Inglesi (1497), i Francesi (1523) o gli Olandesi (1594).

Da tutto ciò derivano due discorsi simbolici che possono caratterizzare il tema degli EX LIBRIS colombiani. Il primo, legato a una prospettiva superficiale, quattrocentesca, ma forse più diretta, si limita a sopravvalutare i fatti dal punto di vista del *conquistador*, ed è spesso dominato da un'atmosfera chiaramente allegorica. La presenza delle caravelle è l'elemento più ricorrente negli ex libris colombiani che si riferiscono a questo tipo di discorso: a volte esse risaltano semplicemente su uno sfondo oceanico idillico, altre volte appaiono ingrandite in primo piano su un planisfero che era sconosciuto ai naviganti dell'epoca. Lo sbarco in terra americana (che può anche evocare a noi l'arrivo degli americani sulla Luna), le reinterpretazioni o imitazioni di antiche stampe che rievocano la scoperta, il ritratto di Colombo o addirittura la sua firma manoscritta in quanto rappresentazione essenziale del suo stesso ex libris, costituiscono alcuni esempi di questo tipo di discorso simbolico. Dall'altro lato esiste anche una visione molto più intima e umana, incentrata da una parte sulla prospettiva attuale e dall'altra sulla profonda spiritualità e sulle capacità di osservazione che emergono in

alcuni punti del DIARIO che Bartolomé de Las Casas ci ha fatto conoscere frammentariamente: dalle analogie che Colombo stabilisce tra il mare, l'aria e il clima americani con quelli dell'Andalusia, fino agli indizi quali i tronchi galleggianti, le erbe e soprattutto gli uccelli, che gli permettono di rendersi conto della vicinanza della terraferma. "La maggior parte delle isole possedute da Portoghesi - scrive Colombo nel suo DIARIO - furono scoperte grazie agli uccelli". In questo caso gli EX LIBRIS sfumano in rappresentazioni più interiorizzate: il ritratto di Colombo intento a studiare o a riflettere tra libri e strumenti nautici, o ancora le caravelle immerse nelle tempeste e nell'oscurità ma emananti una forza interiore percepibile attraverso la debole luce che fuoriesce da un portello o dal fumo che quasi invita lo spettatore a condividere con l'equipaggio i momenti di serenità. Analogamente è facile riscontrare in questo tipo di ex libris qualche elemento indigeno, ad esempio ritratti, che cercano di dare l'idea di una connessione tra il Vecchio e il Nuovo Mondo, come anche avviene nel caso di alcuni planisferi nei quali si riesce a fornire questa idea di unità planetaria attraverso il tracciato delle rotte intercontinentali. Tutto ciò dà la misura di come l'avventura di Colombo, che parte da Palos, vicino alla mitica Calpe tra l'Europa e l'Africa, con lo sguardo rivolto all'Asia per vedersi casualmente interrotto nel suo viaggio dal continente americano, costituisca in sé un simbolo aperto alle differenti realtà culturali del pianeta e ad altre più decisamente personali. In conclusione, la possibilità di poter esporre la ricchezza dell'apparato simbolico relativo a Cristoforo Colombo giustifica di per sé l'invito rivolto da Genova ad alcuni tra i migliori artisti di ex libris del mondo, che in diversi casi hanno realizzato opere veramente significative.

